

RIESUMAZIONI

Come due anni or sono scriveva un capo dei fascisti

(C. Erich Suchert)

Ora non si chiama più C. Erich ma semplicemente Curzio ed è uno dei capi del fascismo. Solo due anni or sono nel suo libro «La rivolta dei santi maledetti» inneggiò ai disertori, sputò sulla guerra, esaltò Caporetto, con una violenza e spregiudicatezza da renderci persino titubanti nell'approvazione.

Ora ha cambiato casacca. Ora è uno dei capi fascisti e pensa... tutto l'opposto. Tanto che ha fatto ristampare il libro «La rivolta dei santi maledetti» dicendo tutto il contrario di quanto aveva scritto due anni prima. Ma noi non vogliamo defraudare le nostre lettrici della prosa di Suchert (prima edizione) e dal suo primo libro ne stralciamo qualche brano, specialmente riproducendo la fuga di Caporetto.

«La borghesia ricca si sparse per i mercati: accaparratrice d'oro. Le ruote del carro della Fortuna erano unte col grasso dei morti.

«L'aristocrazia si sparse per i Comandi: accaparratrice di croci e di onori. Gloria ai pochi Paolucci dei Calboli e ai pochi Sermoneta che hanno sputato sulla casta.

«I vigliacchi, e qualche coraggioso, rimasero a casa.

«Strano a dirsi, gli interventisti non erano, in massima, vigliacchi (anzi: onore all'onore!) ma fra i rimasti a casa i vigliacchi erano tutti interventisti.

«Non è vigliacco chi predica la pace ad ogni costo, urla contro la guerra, si fa pestare dalle guardie per difendere la sua opinione, si fa lacciare di venduto al nemico e di rinnegato e poi — scoppiato il conflitto — cerca di ficcarsi in qualche angolo morto per non dover essere obbligato a sacrificarsi con entusiasmo.

«E' logico: chi è stato neutralista, chi ha combattuto, con tutte le sue forze, l'idea della guerra, ha il diritto di cercar d'imboscarsi.

«E nessuno, può con coscienza, taciarlo di vigliaccheria. Bisognerebbe giungere perfino, in amore della giustizia, ad ammettere per un neutralista il diritto di usare tutti i mezzi per non essere costretto a fare la guerra: anche il diritto di disertare. Il Governo inglese ha, in certi casi che esso ha chiamato «di coscienza», riconosciuto questo diritto di «non partecipazione personale». Come nel caso di Quakers.

«Qualsiasi governo ha il diritto di costringere, pur con la forza, i cittadini a compiere un'azione utile alla collettività: a condizione, però, che li possa e li sappia costringere. La filosofia del diritto insegna che, in fondo, il diritto è coazione.

«Ma se lo Stato non ha la possibilità di coazione, non è un diritto, non può cioè esigere dall'individuo il rispetto della sua impotenza — e l'individuo è per conseguenza in diritto di agire individualmente, specie nel caso di una guerra, la quale è, quasi sempre, un'impresa a cui lo Stato costringe con la forza più brutale; i cittadini, minacciandoli di morte se essi non vogliono uccidere o farsi uccidere.

«In Italia, fortunatamente per quelli che sperano in una rivoluzione, molti di coloro che incitarono, rimasero a casa. O si intrufolarono nelle armi più o meno combattenti — pochi in fanteria — nei Comandi, nei servizi, negli uffici militari e civili.

«Quelli che andarono in trincee, vi rimasero magnificamente, come il più umile fante analfabeta e pacifista, e impararono, essi pure, a odiare la nazione».

«Assomigliava anche, l'Italia, a quelle damine della Croce Rossa, le quali ogni volta che il fante accettava ringraziando la tazza di brodo o di caffè e la cartolina coi connotati del Re e di Cadorna, esclamavano, contente e commosse: — «Povero soldatino! Quanto sono bravi i nostri soldatini» — senza sapere che «il soldatino bravino e carino», tornando ai carri-bastione della sua tradotta, diceva agli altri innocentemente, con quel sorriso d'ignorante che è una sintesi di tutte le amarezze e di tutte le ingenuità: «Ho trovato due troie, in quella baracca, che m'hanno dato un brodo ed una cartolina».

«Fuggivano le dame della Croce Rossa, le sorelle buone, le madri pietose, le eroine in soggolo che non sapevano fasciare una ferita, che avevano bisogno di un pappino per attendente, le dame inanellate e marcie di umanitarismo e di decadentismo patriottico che non volevano vuotare i pitagli e le sputacchiere, aiutare i feriti gravi a defecare, compiere i più umili e perciò più sacri servizi, (c'erano le suore, per questo!), fuggivano sui camions e sulle automobili dei comandi e degli ospedali, imprecaando ai vigliacchi che non sentivano amor di patria e non volevano più farsi ammazzare pel loro umanitarismo sportivo.

«Fuggivano (mentre le poche vere sorelle buone rimanevano accanto ai feriti) fuggivano coi cagnetti, con le borsette, con le valigiette, piagnucolando sull'«immane sciagura», sul «disastro» che apriva le porte all'invasione del barbaro nemico, del secolare e barbaro nemico di nostra gente civilissima (che esse conoscevano soltanto dai manuali castrati di storia patria), piagnucolavano istericamente sull'«altrui vigliaccheria che rovinava l'Italia e che, soprattutto, le costringeva a lasciare il loro comodo ed erotico (non eroico) angolo morto e a soffrire le pene e lo strapazzo di un viaggio in camion.

«Fuggivano, le «dame della Croce Rossa»; ma quando l'orda degli insorti, dei pezzenti, dei rifiuti di tutti gli ospedali da campo e di tutte le trincee, raggiungeva uno di questi camions, carichi di umanitarismo sportivo, impossibilitati a proseguire da un guasto o dalla calca dei fuggenti, allora, con un urlo di gioia (ah! l'oscenità della gioia... di una folla rivoluzionaria!) i fanti senza fucile, senza mostrine, i fanti marci di vino e di fatica, si gettavano su quelle donne, le strappavano dai sedili, le arruffavano, le lastavano, le denudavano, le cacciavano a sputi nella calca terribile, tra i soldati, tra i porci, tra i contadini, tra i carri, nella babelica confusione di paure e di egoismi della moltitudine in rotta.

«A piedi! a piedi! basta con le comodità! basta con le parzialità! A piedi! giù! giù!» —

«Ed il riso osceno dominava il tumulto degli uomini e delle bestie in fuga».

«Guerra civile.

«Su tutto ciò che era borghese, imboscato, intellettuale, su tutto ciò che dalla guerra, in onta al fango e al sangue delle trincee, aveva tratto lustro e risalto, si scagliava la rabbia «sociale» dei fanti in rivolta.

«Gli ufficiali delle armi non combattenti, gli ufficiali dei comandi, i lustri e sdegnosi ufficiali di cavalleria, i panciuti e pettoruti ufficiali superiori di tutte le specie «boschive», gli ufficiali delle retrovie e di tutti gli angoli morti — erano fatti specialmente segno agli insulti e alle offese del fante.

«E in mezzo ai soldati lacerti, ai ribelli senz'arme passavano pallidi e chiusi gli ufficiali di fanteria, i reietti, i paria, i buoni ufficiali delle trincee e dei reticolati, i francescani, i «pastori di popolo» (poimèna lèdon) di Boscomalo e di Monte Nero — che la folla in rivolta rispettava e aiutava.

«Passavano, confusi agli insorti, gruppi di carabinieri portanti ancora sulla persona i segni delle percosse, passavano gruppi di ufficiali d'altre armi, senza distintivi, disarmati, trascinati via dal tumulto. E i ribelli li guardavano ormai senza odio — come tutte le folle in rivolta guardano i nemici dopo il primo impeto d'odio e di ferocia.

«Ed anche passavano, in mezzo alla moltitudine, gruppi di soldati austriaci senza fucili e senza distintivi, accomunati ai ribelli dell'esercito nemico dallo stesso spirito di ribellione, tormentati dalla stessa «sofferenza sociale» della guerra, acclamanti essi pure alla pace, trascinati via dall'ondata rivoluzionaria che aveva spezzato il cerchio della razza e della patria e accomunava genti diverse nel più vasto spirito della necessità e della ragione sociale.

«Lo spirito della «Comune».

«Fuggivano, con i poveri contadini terrificati, traenti mandrie e greggi e carra di masserizie, fuggivano le donne, le belle, le bionde, le ospitali donne del Veneto.

«Ah! donne che avete, in quei bellissimi giorni di vendetta e di giustizia bestemmiate i soldati del Sabotino e della Bainsizza, insultate i pezzenti del Monte Santo, offeso e sputtanato, con le vostre lacrimucce di bestie impaurite la bellezza dell'atto compiuto da un popolo stanco, deluso, irriso, disprezzato, da un popolo — o donne credenti e devotissime! — lacero e sporco come Cristo, sanguinante come Cristo, buono, eroico e sbeffeggiato come il figliuolo dell'Uomo!

«Ah! donne che per lunghi mesi avete corteggiato e sorriso agli eleganti imboscati dei vostri borghi e delle vostre cittadine, rimasti indietro, in salvo, pel sacrificio degli altri — mentre guardavate con disprezzo e baltevate l'uscio in faccia al povero umilissimo fante, lacero e sporco, pieno di pidocchi, chiedente un sorriso di sorella e una ospitalità senza amore per la sua notte di sosta e di transito verso il cerchio di fuoco!

«Ah! donne febricitanti intorno ai distintivi, ai galloni, agli stivali lucidi e alle stellette d'argento, che riempivate le vostre case di vigliacchi e d'imboscati e sbirciavate con una sorta di compatimento offensivo i poveri cristi dalle stellette di latta e dalle scarpe infangate, che passavano per andare «a remengo» nella cancrena di ossa e di fango del Carso!

«Ah! donne d'Italia, ammalate della lue romantica e, forse, patriottica, degli ufficiali dei comandi e dei sottufficiali dei servizi ausiliari — come fuggivate tremanti, ben sapendo che i poveri cristi dell'Isosono non avrebbero avuto rispetto per la vostra virtù e per la vostra verginità, contagiata dal contatto di tutti gli imboscati e di tutti i vigliacchi d'Italia!

«Ben sapevate, scappando, che gli insorti di Caporetto portavano in trionfo, nude e arruffate, sconcie e turpi, sul tumulto della moltitudine in rotta, le prostitute dei bordelli militari.

«E, spesso, sollevavano sulle spalle e acclamavano, insieme con le prostitute, qualche grosso e panciuto ufficiale superiore — Bacco e le Arianne — mentre l'orgia dei «senza-fucile» scoppiava in risse e in tumulti, in urli di foia ed in canzoni oscene».

«Questo è il momento degli uomini forti: Marat, Danton, Trotski, Lenin, tutta la coorte dei guidatori, dei dittatori, dei «pastori di popolo» è balzata fuori dall'angoscia di questi momenti, armata come Minerva dal cranio di Zeus».

Lungo la via

La corona di iris e il milite ignoto

I disoccupati di Roma — parliamo degli operai senza lavoro e non dei tanti «lanti», e sono un esercito, vagabondi azzimati e profumati che fanno il Corso e la Galleria dalla mattina alla sera trinciando l'aria e sputando sentenze come se i destini della patria pesassero sulle loro spalle ovattate — hanno avuto un'idea geniale e... macabra; riunirsi in corteo e portare una corona al Milite Ignoto; portargliela a nome proprio; così tanto per dire; consoliamoci tra ignoti.

Evidentemente trattandosi di operai senza lavoro — chi li conta più gli operai senza lavoro nella capitale «ricostruita» come il resto d'Italia! — si trattava d'un gesto serio e non del solito corteo che va a rullare sulla tomba del soldato sconosciuto la propria soddisfazione, cioè, la soddisfazione di quelli che hanno fatto il sacrificio di «arrivare» perchè c'erano degli sconosciuti che si battevano per la tranquillità dei loro commerci.

Ma i gesti seri, anche se così modesti, in Italia non sono permessi. Forse perché sono tempi di... austerità.

Ed i disoccupati hanno avuto il loro corteo subito spezzato dalla polizia. Ed invece che sull'allare della patria un paio di dozzine di essi sono andati a finire a Regina Coeli che è l'allare della patria degli ignoti vivi.

Anche la corona di iris e garofani è finita in questura e figurerà come corpo di reato.

Qualche ora più tardi gli agenti sospendevano lo strato attenta vigilanza a tutti gli angoli delle strade che sboccano sul Corso e il duce, informato dell'accaduto, regalava un chicco di zucchero d'orzo al suo leoncino, vedendolo forse nervoso per l'insolito via vai dei questurini.

Invece noi crediamo che al leoncino spuntano i denti... così come cominciano a spuntare i disoccupati agli angoli delle strade.

Principessine e reginette

I muri sono tappezzati di manifesti e le strade echeggiano di stridule grida di festa. E' carnevale.

E sta bene. Ballate, suonate, cantate. Pre, nella decadente società che ci regge, ci deve essere un limite imposto anche dal buon senso, se proprio la morale, dati i tempi dinamici, dev'essere posta in un canto.

Principesse, reginette!... Ragazze ingenuie esaltate, lanciate in un ambiente di lusso e, purtroppo, di vizio, imbecillite nel loro candore ingenuo di fanciulle da mille illusioni, da mille corruzioni.

Sta bene. Così vuole l'era nuova. Forca, farina e feste è il motto di tutti i regimi tirannici da Augusto a... (ci si perdoni l'improprio confronto) Benito Mussolini.

Ma noi protestiamo. Davanti ai ritorni degli aristocratici (vecchia e nuova aristocrazia) si allineano carrozze e automobili, e dentro... dentro ogni forma di pervertimenti e di corruzione avvolge di profumo e di lussuria il vecchio e il nuovo Olimpo.

Ciò addolora, fa nauseare e rabbrivire. Non vedete, compagni?

La crisi economica — nonostante le balte della nuova... Italia imperiale — bussa inesorabilmente alle porte. Invano torme di disoccupati chiedono un lavoro e un pane. Ogni giorno, nei nostri porti, le autorità di vigilanza scoprono, muniti di documenti falsi o nascoste nelle stive dei piroscafi, torme di lavoratori che cercano in qualsiasi modo di partire per paesi ignoti per cercar un pane qualsiasi.

Per le principesse e le reginette dello sfruttamento e del vizio, per queste innocenti creature che, approfittando di un periodo di miseria si cerca di gettare nell'orgia spensierata in cui godono i crapuloni, noi chiediamo almeno, pietà.

Signori, se volete godere, rispettate almeno la purezza di queste giovanette sfruttate!

MISERIA

Povere bimbe con le vesti a brani,
Curve su l'ago in abituri infetti,
Madri che al seno con le scarne mani
Vi stringete i morenti pargoletti.

Tristi fanciulli per le vic costrette
Il tozzo immondo a disputar coi cani,
Vecchi che brancolate oggi sorette
Dalla speranza di morir domani,

Misera gente che la morte oblia,
Martoriati scheletri viventi
Per cui tutta la vita è un'agonia.

Quante volte nell'intimo del core,
Al mio stato pensando e ai vostri stenti,
Mi par d'esser un ladro e un impostore.

EDMONDO DE AMICIS.

Compagni abbonatevi a

«LA DIFESA DELLE LAVORATRICI»

LE RICOSTRUTTRICI



— Credi tu che i nostri vinceranno il 6 aprile?
— Sicuramente! O colle buone o colle cattive dovranno vincere.
— E sarà un bene! Ogni sacrificio non sarà mai vano per la ricostituzione della nostra Nazione.